



## «Beato chi decide il santo viaggio»

In tutte le culture la via è il simbolo della vita: a partire dal termine ebraico *derek* che non è solo la “strada”, ma anche il sentiero morale, luminoso o tenebroso per giungere sino a quella specie di manifesto programmatico della *beat generation* che è il romanzo *On the road* (1957) di Jack Kerouac, segnato dalla dichiarazione: «La strada è la vita». Certo, lo spettro del movimento umano nelle sue mille forme è molto variegato: si va dal girovagare senza meta all’itinerario commerciale, dal nomadismo al pellegrinaggio, dal viaggio turistico ai percorsi virtuali telematici.

L’ansia dell’*homo viator* testimonia una inquietudine radicale, intuita da santi e poeti. Il movimento nel tempo e nello spazio, iniziato quando siamo usciti dal grembo materno, è quindi una grandiosa parabola della ricerca interiore di noi stessi e del mistero che ci avvolge. Il moderno *Ulisse* di J. Joyce scopre che «noi camminiamo attraverso noi stessi incontrando ladri, spiriti, giganti, vecchi, giovani, mogli, vedove, cugini. Ma sempre incontriamo noi stessi». In questa luce il cammino è quasi il prototipo di un’esperienza esistenziale che pervade l’intera umanità, al di là delle appartenenze culturali e della professione di fede o di non fede.

La Sacra Scrittura è uno scritto che è tutto pervaso dal movimento anche perché ha come sua culla il nomadismo. Il primo cammino in cui c’imbattiamo, appena aperta la Scrittura, è quello dei **figli di Adamo**, cioè dell’intera umanità fin dalla sua stessa radice. Suggestiva è la definizione dell’uomo fragile coniata dal Salmo 39: «È come ombra l’uomo che passa (...) Presso di te io sono forestiero, ospite/pellegrino come tutti i miei padri» (39,7-13). E l’orante del Salmo 119,19 ripete di essere «un forestiero sulla terra». È il vagabondare da un paradiso perduto, come ci ricorda la Genesi: «Il Signore Dio scacciò l’uomo dal giardino di Eden perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto» (3,23). È un procedere segnato dal rimorso per la colpa, come accade a Caino: «Io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra» (Genesi 4,14). Lo stesso lessico del peccato nell’Antico Testamento suppone un “deviare”, un andare fuori pista (*het, ’awon*), mentre la conversione è un “ritornare” (*šub*) sulla retta via.

C’è, poi, l’incessante **cammino dei figli di Israele** che Davide significativamente sembra definire come forestieri e di passaggio nella loro stessa storia.<sup>1</sup> Un cammino che si apre con la vicenda di Abramo che deve obbedire a Dio partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità e tuttavia parte senza sapere dove andare (cf Eb 11,8). Decisiva nella storia dell’Israele biblico è, poi, l’esperienza dell’esodo dall’Egitto. Attraversando il deserto, il popolo sperimenta cosa significa «camminare con il suo Dio» (cf Mi 6, 8) ed è chiamato a scegliere tra la via della vita e del bene oppure quella della morte e del male: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché oggi ti comando di amare il Signore Dio tuo, di camminare per le sue vie» (Dt 30, 15-16). Israele ha nel cammino nel deserto la sua tappa drammatica e gloriosa che si trasforma in una sorta di parabola permanente della vicenda di questo popolo ogni volta sarà costretto a rimettersi in marcia (si pensi al nuovo esodo dall’esilio babilonese, cantato dal cosiddetto Secondo Isaia), ma anche di quel viaggio ultimo e definitivo verso la meta della creazione rinnovata e perfetta.

Proprio per questa dimensione dinamica insita nella religione biblica, una delle componenti fondamentali della spiritualità è quella del **pellegrinaggio**, il cammino sacro da compiere tre volte

---

<sup>1</sup> «Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l’abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri» (1 Cr 29,14-15).

all'anno, in occasione delle tre feste principali (Pasqua, Pentecoste, Capanne), al tempio di Sion. Un itinerario verso l'alto non solo a livello spaziale, essendo Gerusalemme a 800 metri, ma anche mistico perché è una "ascensione" verso l'incontro col Signore, come testimonia appunto quel fascicolo di Salmi (dal 120 al 134) noti come "canti delle ascensioni". È questa la meta sospirata verso un oltre trascendente, come è attestato anche dalla tensione messianica che regge tutta la visione della storia biblica, protesa in un cammino di speranza e di fiducia.

Se entriamo poi nel *Nuovo Testamento*, ci viene subito incontro il cammino del **Figlio di Dio**, «**via, verità e vita**», che discende da Dio per divenire «carne» e avviarsi sulle strade umane dello spazio e del tempo, per riprendere infine la via dell'ascensione in Dio. È curioso notare che Gesù è descritto dagli evangelisti **costantemente in movimento** per i villaggi della Terra Santa e soprattutto verso la città santa. Anzi, Luca occupa ben dieci capitoli (9,51 -19,28) del suo Vangelo per descrivere la lunga marcia che conduce Cristo a Gerusalemme, sede della sua morte e risurrezione. Sulle sue orme **si incamminano anche i discepoli**: «Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24).

Si configura così il cammino dei figli di Dio che ricevono proprio dal Risorto **il mandato di «andare in tutto il mondo»** (Mt 28,19), percorrendo le strade della terra: il libro degli Atti è, al riguardo, una sorta di planimetria narrativa che si distende su tutta l'area mediterranea, da Gerusalemme a Roma e che ha come protagonista Paolo, seguito da tanti altri testimoni. Tutto era anticipato simbolicamente nel viaggio di quel tardo pomeriggio, quando due discepoli camminavano da Gerusalemme ad Emmaus: Cristo, anche se non riconosciuto, li aveva accompagnati con la sua parola che faceva ardere il cuore e li conduceva nel santuario quotidiano ove aveva spezzato il pane eucaristico. Il nuovo popolo di Dio, come l'antico, si rivela popolo in cammino, al punto che la vita dei primi cristiani e lo stesso cristianesimo venivano definiti semplicemente come "la via": **i cristiani erano «i seguaci della via di Cristo»** (Atti 9, 2; cf 18, 25; 19, 9.23; 22, 4; 24, 14.22).

Ma, come era accaduto per l'itinerario di Abramo, di Israele e di Cristo, la meta ultima di questo itinerario non è nel ritorno nostalgico a un passato dorato, come nel viaggio di ritorno di Ulisse, desideroso di contemplare ancora il fumo che usciva dai comignoli della sua Itaca al tramonto (*Odissea* 1,58). **La vita cristiana, la «via», è rivolta verso un termine trascendente**, luminosamente rappresentato dalla Gerusalemme celeste, la cui mappa ideale è tracciata dall'Apocalisse. Là scompariranno quelle presenze che turbano l'itinerario terreno, «la morte, il lutto, il lamento, l'affanno», perché il «Dio-con-noi tergerà ogni lacrima dai nostri occhi» (21,3-4). Là non ci sarà più neppure il tempio «perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio» (21,22). La comunione sarà piena e l'intimità non conoscerà fratture (cf 1 Ts 4,17).

La parola che Cristo rivolse ai suoi discepoli: «**Seguimi**» (Gv 21,22) è diventata un imperativo incondizionato che ha continuato a risuonare lungo tutta la storia della Chiesa. È **un esodo completo da sé stessi e da ciò a cui si è legati**, per incamminarsi dietro a Gesù in un'adesione piena alla sua persona, al suo messaggio, al suo destino, nella tensione verso la perfezione e in un continuo crescendo nella santità.

L'esperienza dei discepoli che seguivano fisicamente Gesù sulle vie della Galilea e della Giudea, rimane per ogni generazione di cristiani il modello a cui guardare. Con la memoria degli inizi resta vivo, nei secoli, il desiderio di fare la medesima esperienza dei discepoli del Vangelo: **camminare con Gesù, stare con lui** nella quotidianità della vita, vivere con lui in un rapporto dinamico sempre nuovo di comunione.

Risuona così, in maniera nuova, la beatitudine già rivolta al popolo dell'antica alleanza: «**Beato chi trova in te la sua forza / e decide nel suo cuore il santo viaggio**» (Sal 83, 6, CEI 1974). La forza viene dalla chiamata: è Gesù che ama per primo e ci coinvolge nel suo amore. La decisione di seguirlo è risposta d'amore ad un amore che precede. Nella forza che viene dallo Spirito Santo, la vita, che è già un viaggio, diventa un «santo viaggio» e il voler andare dalla realtà solo esteriore a quella che palpita profonda nel cuore è il viaggio che conta maggiormente.

**Ogni viaggio ha inizio nel momento in cui lo si sceglie**, quando nel cuore fiorisce la decisione di compiere un esodo fuori da se stessi e dalle sicurezze di sempre per lasciarsi sorprendere dall'imprevisto di Dio. Si fa strada per uscire e si fa strada per entrare; si fa strada da soli e si fa strada assieme. Il viaggio è desiderio e irrequietezza, ricerca e scoperta; coraggio della sfida e paura dell'ignoto, scoperta del nuovo e stupore del diverso; è avventura e adattamento, crescita e divertimento, conquista e cambiamento, passaggio e trapasso.

«Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore»  
(salmo 83, 6, CEI 2008).